

IL CULTO E LA VITA

# La forza della liturgia

L'atlante di Pecklers racconta come la ricchezza del rito cattolico si ramifichi nella letteratura, l'architettura e l'arte

di Gianfranco Ravasi

**I**l filosofo cattolico Jean Guitton, caro a Paolo VI, con un suggestivo gioco di parole osservava che la genuina liturgia cristiana deve saper intrecciare *numen* e *lumen*, ossia mistero sacro e trascendenza con visibilità, comprensibilità, bellezza espressiva. Il pendolo, col Concilio Vaticano II, ha oscillato maggiormente verso il *lumen*, schiodandosi dall'antipodo ove prima era collocato, e per alcuni questa oscillazione è stata così eccessiva da aver generato un culto troppo assemblare e «orizzontale». È così che da qualche tempo si sta ritornando verso il sacrale, talora in modo esagitato come fanno alcuni tradizionalisti. Tuttavia, è certo che, senza questo equilibrio tra *numen* e *lumen*, tra rito e vita, tra altare e navata, tra divinità e umanità non si ha un'autentica liturgia cattolica.

Abbiamo voluto fare questa premessa prima di aprire davanti ai nostri lettori il grande *Atlante storico della liturgia* (Jaca-Book - Libreria Editrice Vaticana, Milano - Città del Vaticano, pagg.260, € 80,00) che un docente gesuita, Keith F. Pecklers, ha allestito in ben cinquanta capitoli storico-tematici accompagnati dal sontuoso apparato iconografico che l'editrice Jaca Book riserva all'ormai vasta collana dei suoi testi illustrati. E a proposito delle immagini, è notevole il fatto che esse si snodino lungo registri diversi. Il culto, infatti, non ha solo la sua espressione nell'architettura che lo accoglie, nell'arte che lo abbellisce ed esprime, nell'arredo che lo serve, ma anche nella sua stessa celebrazione. Per questo, risulta indispensabile il ricorso alla fotografia che presenta i riti nel loro porsi «drammatico», ossia nelle loro rubriche in azione, nei loro canoni simbolici, nel loro apparato cerimoniale. Proprio attraverso il rituale si ha anche la possibilità di comprendere come la liturgia sia una sorta di epifania di un'epoca storica, di un modello culturale, di

un'evoluzione sociale.

Facciamo solo un paio di esempi molto schematici e fin rozzi nella loro semplificazione, ma illuminanti. Quando nella musica liturgica si passò dalla purezza monodica del gregoriano all'accavallarsi armonico della polifonia, non si consumò solo un transito stilistico, ma si aprì al tempo stesso un nuovo orizzonte celebrativo che rispecchiava ormai la nuova opulenta civiltà rinascimentale. Similmente la lunga sequenza dei trapassi architettonici, dal paleocristiano al bizantino, dal romanico al gotico, dal Cinquecento al barocco, al neoclassico e così via non rivelava soltanto il mutare delle esigenze artistiche, ma era anche specchio di varie metamorfosi storiche e culturali che il culto accoglieva e incarnava emblematicamente, pur mantenendo intatta la sostanza dell'atto liturgico. Ha, così, avuto significato anche l'apporto alla chiesa del Giubileo di Richard Meier a Roma o, prima, ai capolavori di Le Corbusier a Ronchamp, di Matisse a Vence, di Michelucci a Firenze, di Alvar Aalto a Riola, così come le sorprendenti e talora sconceratanti stratificazioni che, ad esempio, il barocco ha imposto a templi preesistenti o che, per usare un esempio poco noto presente nel volume, le vetrate di Kim En Joong hanno indotto nella basilica francese dell'XI-XIV secolo di St. Julien a Brioude.

Conservazione e innovazione sono, quindi, un binomio necessario quanto quello tra *numen* e *lumen*, anche perché il termine «liturgia» adottato dal cristianesimo aveva nella sua matrice «laica» un esplicito legame al lavoro (*ergon*) del popolo (*laós/léitos*) e, quindi, a una sorta di santificazione del costante e fervido operare dell'uomo. L'*Atlante* affronta nel suo lungo racconto tematico e dia-cronico l'intero arco di questa vicenda simile a un «motore immobile» che dalla *domus ecclesiae* iniziale - ove la quotidianità ospitava l'eterno e la tavola familiare si trasfigurava in altare sacrificale - ci conduce fino alla pluralità rituale, agli spazi sacri inediti, alle elaborazioni teologiche più articolate (non si dimentichi mai l'antico adagio *Lex orandi, lex credendi* che fa della liturgia un grembo fecondo per la stessa fede). Proprio per questa sua molteplicità, lo studio del culto deve interessare tutti coloro che desiderano trovare i crocevia rilevanti per la conoscenza della storia e della nostra identità culturale, anche se essi non metteranno mai piede in una chiesa per assistere a un atto liturgico, se non nei momenti obbligati dei funerali e dei matrimoni, oppure accontentandosi delle visite turistiche.

A mio sommesso parere, costoro sbaglia-

no a non accostarsi ad altri eventi culturali, sempre con la speranza che siano decorosamente celebrati (e qui, purtroppo, sarei tentato di scrivere qualche riga incandescente). Lo dico non tanto per indurre all'esito che ebbe l'ingresso di Paul Claudel in Notre-Dame a Parigi durante il canto dei Vespri. Lo affermo per la straordinaria ricchezza che la liturgia cattolica trascina con sé, certamente superiore a quella di altre religioni. Il testo di Pecklers ne è la testimonianza più netta, proprio perché adotta, per così dire, un approccio antropologico globale, per cui convocati non sono soltanto i testi sacri e i riti, ma anche la loro inculturazione che si ramifica nella letteratura, nell'architettura, nell'arte, fino alle connessioni col potere civile e l'ordinamento sociale (si pensi solo al trapasso al culto pubblico, per altro non dappertutto riconosciuto, come dimostra l'intransigenza esclusivistica dell'Arabia Saudita e di altri paesi). In questa luce sono molti i capitoli dell'*Atlante* che possono sollecitare un interesse più generale: dalla varietà dei riti (basti solo citare le grandiose liturgie orientali che abbacinavano Kavafis) alla pietà popolare, dai libri ufficiali all'anno liturgico, dalle vesti e dall'arredo alla predicazione (che per secoli è stata il viatico della comunicazione di massa), dal latino alle lingue moderne, dalla *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II alla *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI e così via. Insomma, aveva ragione Claudel quando sulla base della sua esperienza sopra evocata scriveva all'amico dubbioso Jacques Rivière: «La liturgia e le celebrazioni ti insegneranno sul cristianesimo più dei libri. Immergiti in questo immenso bagno di gloria, di certezza, di poesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre ai diversi cerimoniali, c'è un'attenzione alle vesti, agli arredi, alle modalità della predicazione e alle lingue, dal latino a quelle moderne**



**ALLEGRIA** | Chierichetti, Italia, anni Quaranta

